

IMMIGRAZIONE, UNO SCAMBIO DI DONI

È questo quello che ci dice l'etimologia del termine.

Un documentario di Federico Greco, ce lo ricorda, raccontando la storia di quattro stranieri che hanno trovato il proprio posto in Italia

di **Maurizio Ermisino**

L'etimologia del termine «immigrazione» proviene dalla radice MEI [MEIG], cioè «scambio di doni». «Che poi è esattamente quello che è» spiega **Federico Greco**, autore del documentario “MEI [MEIG] Voci Migranti”. «I migranti sono un'opportunità, ma non nel senso di forza lavoro. È che noi italiani siamo sempre più chiusi, una delle nazioni più chiuse che ci sono. L'opportunità di conoscere gente, che ci racconta di come è fatto il resto del mondo, sarebbe da cogliere». Scambio di doni, anche l'etimologia ci dice che la migrazione è questo, proprio tutto il contrario di quello che pensano molti di noi. Forse un documentario come “MEI [MEIG] Voci Migranti” può aiutarci a capirlo meglio. Perché è soprattutto un film di ascolto, un film che

“
**È che noi italiani siamo
sempre più chiusi,
una delle nazioni
più chiuse che ci sono**

dà voce a chi non ce l'ha quasi mai, sui media come nella vita di tutti i giorni. E che fa parte di un progetto più ampio. «C'era una volontà dell'Archivio diaristico nazionale di Pieve S. Stefano di raccogliere delle testimonianze diaristiche, anche sotto forma di interviste video» ci spiega Greco. «Avevo creato questo progetto, di cui fanno parte uno spettacolo teatrale, una mostra fotografica e un documentario, che nasce da una ventina di interviste a migranti della Val Tiberina, in Toscana. Poi mi è stato chiesto di farne un documentario, e tra tutte le interviste ho scelto quattro persone, e ho rigitato le interviste».

Da vittime a cittadini

Mohamed, Claudio, Ruken, Loubna. Tunisia, Argentina, Kurdistan, Marocco. Ecco i

protagonisti di questo racconto. «Mi sembrava che ognuno dei quattro avesse delle problematiche diverse» racconta Greco. «Per uno di loro, Mohamed, il tunisino, paradoss-



**I protagonisti del documentario
“Voci Migranti”**

salmente non è stata il viaggio, ma è stato quello che è successo qui. È diventato cittadino italiano, e ha cominciato ad avere i problemi degli italiani: precariato, licenziamenti, mancanza di ammortizzatori sociali. Nonostante sia tunisino ha una coscienza civica molto più alta della maggioranza di noi. È un paradosso tra il tragico e l'ironico». È un esempio di integrazione, che comporta anche i lati negativi del nostro paese.

Anche Loubna, la ragazza marocchina, dimostra di essersi integrata per un altro aspetto importante. «Lei non ha una storia molto drammatica, a parte un matrimonio combinato che è andato molto male», spiega l'autore. «Quello che mi interessa è che anche lei si è integrata, e addirittura fa del volontariato, e le piace. Ho vo-

luto inserirlo nella scena finale, mi sembrava interessante far intuire che lei, pur non essendo italiana, lavora per controllare che a noi vada tutto bene, controllando gli incendi». Sono più dolorose le altre due storie.

«Gli altri due hanno due storie simili, ma opposte: una è la vittima, l'altro il carnefice», racconta Greco. «Ruken viene dal Kurdistan ed è stata arrestata e torturata in Turchia, mentre Claudio faceva parte di quella polizia, in Argentina, a cui nella guerra civile del 2001 fu chiesto di sparare sui civili. È il personaggio più interessante, perché sta cercando di elaborare con estrema fatica il suo senso di colpa». Il Kurdistan, una terra e un popolo diviso in quattro paesi diversi, che parla quattro lingue diverse, un popolo che si vuole cancellare. E l'Argentina del 2001, trovarsi a sparare alla folla, dopo aver subito da bambino le angherie di un'altra polizia, quella della dittatura Videla.

Le storie e la Storia

Le storie di Ruken e Claudio si intrecciano alla Storia, quella con la S maiuscola. E le immagini di repertorio irrompono dure, come un pugno nello stomaco, anche nel film di Greco. «Non potevo non andare a fondo sui loro elementi drammatici e traumatici, nonostante qui abbiano trovato un equilibrio, perché volevo capire da dove veniva questa esigenza di equilibrio, e per due di loro veniva da un passato estremamente traumatico», analizza il regista. «Nelle immagini di repertorio sono andato giù ab-

**Se il passato di queste
persone è doloroso,
l'oggi, quello che
vediamo mentre
parlano, è fatto
di serenità,
è il racconto di chi
a fatica ha trovato
il proprio posto
nel mondo**

bastanza pesante, ma le ho usate in maniera evocativa, e non per quello che li riguardava direttamente. Loro sono anche testimoni di una storia collettiva. Ho cercato, nonostante sia un documentario fatto di interviste, di dare lo stesso un respiro epico».

Se il passato di queste persone è doloroso, l'oggi, quello che vediamo mentre parlano, è fatto di serenità, è il racconto di chi a fatica ha trovato il proprio posto nel mondo. Val-tiberina, Toscana, un piccolo paradiso dove ricominciare. Una di quelle poche belle notizie che la cronaca non ci riporta mai. «L'atmosfera generale, data anche dalla musica, rimanda un minimo di speranza e di equi-

brio», ci conferma Greco. «Loro hanno un urgente bisogno di raccontarsi: è un momento catartico, soprattutto per Claudio, che ha detto cose che non aveva mai detto a nessuno. Ho capito che questo documentario è servito moltissimo anche a loro, per darsi una percezione di sé, per rielaborare e capire quello che era successo loro, per capire chi erano prima, chi sono qui, qual è la loro condizione, se sono davvero felici qui o se c'è qualcos'altro da risolvere».

Semplicemente, pesantemente esseri umani

Le loro storie sono legate da una voce narrante, tratta da diari di emigranti italiani negli anni Venti. A ricordarci quello che è successo a loro era successo a noi tanti anni fa. Che poi è quello che ci ha ricordato anche Betty Williams, settantenne Premio Nobel per la pace irlandese, visitando le tendopoli di Manduria che ospita i profughi nordafricani in questi giorni.

Abbiamo pensato anche a questo, rivedendo adesso il film di Greco, perché è impossibile guardarlo senza pensare a cosa sta succedendo. «Betty Williams ha detto una cosa con cui sono pienamente d'accordo. Non stiamo parlando di lavatrici da smaltire, di scorie da nascondere, stiamo parlando di esseri umani», ci ha risposto Federico Greco. «Da questo punto di vista tutto quello che viene detto in Italia a livello politico è completamente sbagliato. Mi sembra assurdo che la politica ragioni su di loro prescindendo completamente dal fatto che loro sono semplicemente, e pesantemente, esseri umani». ■



La locandina del documentario